

mercoledì 8 agosto 2001

oggi

rUnità | 3

IL CASO GENOVA

Una frase suscita le proteste: prima delle audizioni precisiamo che abbiamo solo scopo conoscitivo e non dobbiamo accertare responsabilità



Maria Annunziata Zegarelli

ROMA È subito iniziata con un braccio di ferro tra maggioranza e opposizione la prima riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione parlamentare di indagine sui fatti di Genova. Non si è discusso delle audizioni di Fini, Scajola e Castelli - tutto rinviato a giovedì pomeriggio quando si deciderà sul complesso delle richieste avanzate - ma il clima si è infuocato per l'esordio del presidente del comitato Donato Bruno, Fi, che ha fatto una premessa. Ha annunciato ai commissari che prima di ogni audizione avrebbe letto una frase, poche righe, ma essenziali. Avrebbe ogni volta sottolineato che la commissione ha scopo conoscitivo, dunque, non vuole accertare responsabilità. Immediata la reazione del vicepresidente Franco Bassanini, Ds. Che è balzato sulla sedia. «Si è trattato di un tentativo gravissimo di delegittimare la commissione, rendendo assolutamente inutile il suo compito. Se non deve accertare responsabilità, che cosa deve fare allora?», ha commentato durante la pausa dei lavori il vicepresidente della commissione.

Donato Bruno, a sostegno della linea che intendeva intraprendere, aveva anche mostrato due missive del presidente della Camera Pierferdinando Casini e del Senato Marcello Pera. Con la prima Casini si diceva d'accordo sull'indagine conoscitiva. Con la seconda Pera concordava, ma aggiungeva, «non dovrà avere qualità inquisitorie».

La discussione riservata dell'Ufficio di presidenza è andata avanti a lungo su questo punto. Alla fine lo stesso presidente ha convenuto che era più opportuno premettere ogni volta che l'inchiesta ha scopo conoscitivo. E basta. Depennando così l'ultima parte della frase. Quel «non intende accertare responsabilità» è stato letto dalla sinistra come un chiaro tentativo di intimidire i testimoni che saranno ascoltati nei prossimi giorni sul nodo cruciale di Genova: cosa scatenò la violenta repressione della polizia, cosa non funzionò nella catena di comando.

Un agente di polizia contro un dimostrante a Genova
In alto
Gianni De Gennaro e il capo della polizia di Genova Francesco Colucci
Zennaro/Ansa

“Solo oggi si deciderà se sentire o meno Fini e Scajola”

Silvia Martini

GENOVA «Ci ha raccontato di essere stato portato nella caserma di Bolzaneto insieme ad altri manifestanti. Quando sono arrivati hanno visto poliziotti, carabinieri e Guardia di Finanza in assetto da guerriglia. Appena sono stati portati nel cortile interno, vicino al muretto, giù botte. Hanno picchiato duro, anche con i caschi. Erano caricati, euforici. Poi qualcuno ha afferrato la mano di un ragazzo, divaricando le dita tra il medio e l'anulare, e con uno strappo l'ha lacerata fino al polso». Gli avvocati del Genoa Legal Forum restituiscono l'orrore del racconto di uno dei tanti ragazzi di cui in questi giorni stanno raccogliendo le testimonianze. Lui, il giovane con la mano squarciata, è genovese, trentacinque anni o giù di lì. E probabilmente la cicatrice non la porterà soltanto sulla pelle. Niente a che fare con i centri sociali e con le frange violente della protesta, spiegano. Anzi, un ragazzo che in manifestazione avanzava con le «mani bianche», oggi ricucite alla bell'e meglio



Banchemo/Ap

«Volevano delegittimare la commissione»

L'Ulivo sventa il tentativo del Polo di rendere inutile il lavoro d'indagine

Chi impartì le direttive sulle modalità di intervento nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto.

«Deve essere chiara una cosa al centro destra - annuncia Franco Bassanini - noi non cederemo di un passo sulla finalità della commissione che è e deve restare l'accertamento della verità. O questa commissione con i suoi lavori fornisce risposte certe ai cittadini o non ha ragion d'essere». Non è piaciuta ne-

anche al capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante l'iniziativa del presidente Bruno. E subito dopo l'audizione del sindaco di Genova Giuseppe Pericu, i due esponenti dei Ds si sono riuniti a lungo.

Torna, allora, ancora una volta lo spettro - per la maggioranza - della commissione parlamentare d'inchiesta che ha gli stessi poteri della magistratura e alla quale, dunque, non si possono sottoporre i

convocati. Questa è un'arma a cui l'Ulivo non ha mai rinunciato. «La proposta è ancora lì, in Parlamento - ricorda Bassanini - e siamo pronti a rimetterla in votazione se a conclusione dei lavori non saremo riusciti ad accertare quanto è avvenuto a Genova. Perché non possiamo permettere che questa vicenda si risolva con una presa in giro dei cittadini che aspettano di conoscere la verità».

E quali siano le vere intenzioni del centrodestra sembra chiaro. Le esplicita il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani, che esce dai lavori della commissione mentre Giuseppe Pericu sta parlando, per ricordare che loro sono lì per «valutare fatti oggettivi, non per fare il processo a qualcuno». Tocca invece a un altro uomo di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, vicepresidente dei deputati, mandare

un messaggio alla minoranza (che chiede l'audizione di Fini, Scajola e Castelli): «Finora non ci è sembrato opportuno estendere le audizioni, ma se fosse necessario ascoltare esponenti del precedente governo è chiaro che saranno chiamati anche Amato e Bianco. Sia chiaro, finora quei nomi non si sono fatti, quelle due parole non sono state pronunciate, ma...». Ma la stagione dei veleni è solo all'inizio.

parlano gli amministratori

Il sindaco di Genova denuncia: hanno deciso tutto a Roma

ROMA Gli elementi della preparazione del disastro genovese rivivono nella prima seduta in cui la Commissione parlamentare d'inchiesta entra nel merito. Le istituzioni della città di Genova estromesse d'imperio dall'organizzazione e dalla gestione dei G8, come testimonia il sindaco della città Giuseppe Pericu. Le forze di polizia che non intervengono nonostante le denunce dettagliate sul black bloc, come racconta dettagliatamente la presidente della Provincia di Genova, Marta Vincenzi.

E da ultimo, persino le considerazioni sconolate del presidente della Regione Sandro Biasotti (Forza Italia) che, contrario allo svolgimento simultaneo di vertice e manifestazioni, abbozza di fronte agli ordini del governo Berlusconi e imbarazzato spiega: «L'unica soluzione possibile divenne la contestualità perché si diceva che ci voleva il dialogo».

Il clima in Commissione diventa sempre più teso anche perché dalla ricostruzione dei fatti emerge un quadro sempre più inquietan-

te. Si pensi per esempio alla vicenda della scelta della scuola dove ospitare, così come deciso dal governo, i giovani del Gsf. La Provincia aveva sconsigliato di usare i locali di una scuola di sua proprietà la "Pertini" e di scegliere la Diaz, lì accanto. Alla Pertini, aveva spiegato la Provincia di Genova, ci sono lavori di ristrutturazione; quindi mazze, tubi e pezzi di legno. Ma dopo un sopralluogo della questura curiosamente viene scelta proprio la Pertini, non la Diaz. Il blitz di cui hanno scritto tutti i giornali è stato quindi effettuato lì, non alla Diaz.

Sono un dettaglio? Sembra proprio di no, perché le armi improprie che la polizia dice di aver trovato alla Pertini (non alla Diaz) e con le quali è stato (a posteriori) giustificato l'assalto alla scuola potrebbero essere quelle usate dagli operai impegnati nella ristrutturazione.

Non si presenta quindi facile il lavoro per accertare cosa sia veramente accaduto a Genova. Man mano che i testimoni sfilano diventa evidente il pasticcio governativo e perfino l'es-

stenza di diverse strategie all'interno del governo, come se ci fosse stato un braccio di ferro tra l'ala che avrebbe voluto il dialogo e quella dura che, alla fine, ha imposto, coi risultati noti a tutti, il progressivo inasprimento dello scontro non con le tute nere, lasciate sostanzialmente in pace, ma con l'insieme del Gsf.

In questo quadro va collocata la vicenda dei documenti degli ispettori che hanno provocato la caduta di teste importanti della polizia. I documenti (soltanto due su tre perché manca quello sull'ordine pubblico) sono stati consegnati ieri pomeriggio al presidente Bruni che li ha subito segreti impedendone la lettura a chiunque.

I componenti della Commissione potranno leggerli (non averli) soltanto questa mattina, dalle otto alle nove, prima dell'audizione del capo della polizia Gianni De Gennaro, prevista per le dieci. All'on. Mascia che aveva chiesto di guardarli ieri sera, è stato risposto a muso duro: «Cosi domani li leggiamo sui giornali».

Bruni ha argomentato la segretezza col timore di una fuga di notizie prima dell'audizione di De Gennaro. Si dice che il capo della polizia si sarebbe potuto trovare nella situazione di dover ripetere quanto già stampato in milioni di copie.

a. v.

Decine di denunce e la storia di un ragazzo preso in piazza: la polizia gli ha squarciato la mano, dal dito medio al polso

Bolzaneto, gli avvocati raccontano l'orrore

no di farsi avanti. Il consiglio, per quanti raccontano di essere stati malmenati è di andare da un medico prima che i segni visibili delle botte scompaiano. Con una perizia medico-legale è molto più facile. Il passo successivo è la denuncia.

I legali - che hanno messo sul tavolo il proprio valore professionale volontariamente, anche se non gratuitamente per non incorrere in questioni di «concorrenza sleale» nei confronti dei colleghi iscritti allo stesso ordine - ne stanno presentando e ne presenteranno nei prossimi giorni alcune decine. «Per ora sto leggendo i loro racconti - risponde Simonetta Crisci, avvocato che arriva dalla capitale - ma vogliamo presentare le denunce soltanto a tempo debito. Quando i ragazzi e le ragazze cominceranno a riprendersi dallo shock subito. Molta gente ha avuto ed ha bisogno a tutt'oggi dell'aiuto degli psicologi, qualcuno è finito anche in neuro. Ieri per esempio mi hanno chiamato i genitori di uno dei ragazzi di cui devo raccogliere la testimonianza e mi hanno detto che verranno quando lui starà meglio perché sta ancora molto

male». Quante saranno esattamente le denunce è difficile dirlo. Gli avvocati non posseggono ancora gli strumenti necessari a fare una stima precisa. Stanno ancora raccogliendo materiale prezioso e cercando un trait d'union nelle varie testimonianze. Come del resto è difficile stabilire con esattezza quanta gente sia passata da Bolzaneto e da San Giuliano. «A Bolzaneto sono transitati in tanti, decine e decine, anzi centinaia di manifestanti - continuano i legali - Lì, come sappiamo, hanno firmato un verbale di identificazione. Ora ci sono una serie di istanze di acquisizione dei verbali per riuscire a conoscerne il numero esatto». E, dalle testimonianze raccolte dagli avvocati, sulle modalità con cui i fermati sarebbero stati accompagnati a firmare il verbale di identificazione emergono nuovi particolari agghiacciati. «Ci hanno raccontato che i verbali di identificazione riportavano come motivazione del fermo che le persone erano state tradotte in caserma per l'identificazione perché trovate sprovviste di documento di identità. Ma sembra che

molti di loro i documenti li avessero. Alcuni manifestanti italiani hanno raccontato che gli stranieri che non comprendevano il testo del verbale, scritto in italiano, e che quindi si rifiutavano di firmare venivano picchiati ancora». Botte, minacce e ancora botte. I racconti del popolo antiglobal ne sono pieni. Anche quelli dei presunti black bloc che arrivano da Monaco di Baviera e che dicono di essere stati picchiati nell'infuocata notte della Diaz. Il loro legale, Michael Hofmann, trasmette la versione dei suoi clienti, uno dei quali rimane ancora in carcere. «Erano andati alla Diaz

Ieri il tribunale del riesame ha disposto la scarcerazione di un presunto Black bloc e gli arresti domiciliari per un altro

per chiedere informazioni quando c'è stata l'irruzione della polizia. Sono stati picchiati. Non dormivano lì ma in un furgone, quello che poi è stato sequestrato e dove sono stati trovati dieci indumenti neri - che non appartengono ai miei clienti - e una tanica di gasolio che gli serviva come riserva per il furgone». E dalla Germania - promette - verrà avviato un procedimento legale contro gli agenti. Ovviamente un procedimento contro ignoti. Certo che secondo le leggi vigenti, a seguito dell'espulsione tutti i manifestanti stranieri - comunitari ed extracomunitari - non potrebbero tornare in Italia per almeno cinque anni. Un altro oggetto del contendere. Ma forse oggi il meno pressante perché dopo questa esperienza i loro clienti di tornare nel Bel Paese proprio non ne vogliono sapere.

Ieri, intanto, il tribunale del riesame di Genova ha deciso la scarcerazione di Mohamed Tabbach, 45 anni, siriano ma residente a Torino, mentre ha disposto che l'altro torinese, Andrea Rostellato, 18 anni, venga messo agli arresti domiciliari.

